

Reazioni quasi infastidite dopo la morte di Monica e Giorgia. Il sindaco: non enfatizziamo. È delinquenza, l'immigrazione non c'entra

# Albenga, niente lutto per le ragazze uccise

*Lega, Fi e An tacciono: «Manifestazioni contro gli extracomunitari? No, ora siamo al governo»*

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**SAVONA** Come immaginate una città governata dalla Lega, da Forza Italia e da An, dopo che qualche marocchino spacciatore ha massacrato a coltellate due ragazze italiane: ricoperta di manifesti indignati? Pullulante di gazebo? Percorsa da fiaccolate e cortei di protesta? Errore. Muri intonsi. Strade sgombre. Gente che va e viene per i fatti suoi. Neanche uno straccio di volantino. Maggioranza politica all'insegna del «quiete non muovere, mota quietare». Spiazziante, ma istruttivo: perché ad Albenga il centrodestra ha appena conquistato il comune conducendo una campagna fiammeggiante contro la «delinquenza». E adesso? Adesso, calma e sangue freddo. A cominciare da quei mangiamigrati dei leghisti. «Dalla sede nazionale, appena saputo del delitto, mi avevano proposto di organizzare una manifestazione. Ma non l'ho voluta, non mi va di strumentalizzare le cose. In fin dei conti, adesso siamo al governo», sospira bonaria Rosy Guarnieri, assessore del Carroccio. Vuol dire che se fosse ancora opposizione... «Certo: allora sì, che saremmo scesi in piazza». Ah.

E il nuovo sindaco, Mauro Zunino, un costruttore edile indipendente? Miele puro. «Ma non enfatizziamo, per favore!». Beh: due ammazzate... «È grave, sì, ma l'immigrazione non c'entra, questo è un fatto di delinquenza pura, che poteva accadere comunque e dovunque. Io non voglio alzare i toni, è così che si creano i problemi, poi la gente si autocastra...». E l'assessore Flavio Sanguineti, presidente dell'Unione Agricoltori? «Io non sento tanta tensione in giro. Non mi pare il caso di cavalcare politicamente quel massacro».

Diciamola tutta: Monica e Giorgia, le due vittime, danno pure un po' di fastidio. Che gli è venuto in mente, di farsi amici dei marocchini e di farsi ammazzare? Neanche per loro uno straccio di manifesto, di avviso funebre. Ci sarà almeno il lutto cittadino il giorno dei funerali? Il sindaco scuote la testa, con un sorriso mesto: no. L'assessore Sangu-



Il luogo perimetrato dai Carabinieri dove sono stati rinvenuti i corpi di Monica Esposito e Giorgia Arrighetti ad Albenga  
Ansa

faremo un concerto per Giorgia e Monica, raccoglieremo fondi, non mi voglio fermare qua».

Auguri. Sempre che giù in paese le vogliono ricordare, le due amiche. Perché questi sono paradossalmente i giorni del gran feeling del centrodestra con gli extracomunitari, più o meno 3.000 - un migliaio i «clandestini», poche decine i manovali della coca, comunque miserabili, baraccati, poveri - su 23.000 abitanti, la maggior parte impiegati nelle serre. Sospira il Sanguineti: «È grazie a Dio che ci sono loro, i bianchi sono restii a lavorare». I bianchi? «I nostri. È un lavoro pesante nelle serre, le garantisco che alla sera nessuno ha voglia di andare a fare lo stupido in giro. Io ne ho 15, di extracomunitari, finito il lavoro devono lavarsi la biancheria, risuolarsi le scarpe, cucinare, poi a letto col primo buio, che la mattina devono alzarsi pre sto»: ed è subito serra. Sospira la buona leghista Guarnieri: «Io ho fatto un appello ai contadini: avete bisogno di extracomunitari? Facciamogli delle foresterie, non possono vivere come bestie». Sospira il sindaco Zunino - «La maggior parte è gente che lavora, bravissime persone» - e guarda compiaciuto un piatto d'ottone, con una stretta di mano incisa, firmato da immigrati marocchini: «Me l'hanno regalato».

Ora, riprovate a pensare: e se ad Albenga, sei mesi fa, fosse stata riconfermata la giunta di sinistra? Allarga le braccia Angelo Viveri, figlio di sindaco e sindaco diessino degli ultimi vent'anni, una istituzione vivente, al punto che arrestato con l'intera giunta sei anni fa, liberato, rieletto, ha intitolato un viale a quella data. «Viale 9 luglio 1996», perché, ridacchia, «in fin dei conti è stato l'evento più clamoroso del paese dopo il boia di Albenga». Beh, torniamo a «questo» fattaccio: «Ecco, sì, il centrodestra mi ha battuto anche lavorando sull'allarme delinquenza, strumentalizzando tutto finché governavamo noi. E io posso dire che non solo strumentalizzavano allora, ma hanno fallito adesso, perché sarà un caso, ma da quando loro sono al governo ci sono spari notturni e vittime: ma con me, mai stati morti».

neti scuote la testa con un sorriso ammiccante: «Lutto? Non è il caso. Noi diciamo che chi va al mulino s'infarina, capisce?». Come no: quelle due se la sono cercata.

Oh, somma potenza delle virate politiche. Eugenio Arrighetti, il papà di Giorgia, da qualche giorno passa le giornate seduto su un masso, sul fianco di un colle, a guardare il mare sotto e a tormentarsi da solo. «Conosco tutti, qua intorno. Nessun politico, nessun sindaco, nes-

**Il dolore del papà di Giorgia: «Nessun politico, nessun amministratore è venuto a dirmi una parola»**

sun amministratore è venuto, nessuno mi ha neanche telefonato. È un comportamento sporco. Pare che la colpevole sia mia figlia».

Giorgia aveva 19 anni. Monica Esposito 23. Amiche di extracomunitari, sì, e alla lunga non di quelli giusti. Un po' sventate, molto indipendenti. Forse usate, o l'una o l'altra, o entrambe, per spacciare coca nelle discoteche dove i marocchini non possono entrare (dicono alla «Horus»: «Magrebini, da noi, pochissimi. Facciamo una rigida selezione all'ingresso e controlli all'interno»), forse protagoniste di qualche sgarro. Ammazzate con rabbia la notte di una settimana fa, separatamente, prima Monica e poi Giorgia, a coltellate e bastonate, in una piccola baraccopoli di Campo Chiesa, sopra Albenga, e le indagini stanno ancora cercando i motivi e gli assassini, in un branco di marocchini fermati o ricercati.

Il papà di Giorgia non prova odio, «io non voglio urlare contro nessuno»,

ora ne ha abbastanza per urlare silenziosamente contro se stesso, come tutti i genitori che si chiedono se hanno fatto abbastanza per i loro figli. Eugenio ha passato una vita da chitarrista rock, accompagnando in tournée grossi calibri, Bobby Solo, Simonetti, Fausto Leali, Mia Martini, poi si è separato dalla moglie e ritirato a Rollo, una frazioncina in alto in alto, reinventandosi restauratore di case in pietra. «Nell'ultimo mese avevo capito che qualcosa non andava. Giorgia mi chiedeva soldi, un giorno mi ha detto, piangendo: "Papà, sono nei casini", ho capito che aveva un debito per parecchi milioni con brutta gente. Io ho cercato di aiutarla, ho anche telefonato ai carabinieri per avvisarli. Era nei guai, ma di una cosa sono sicuro, Giorgia non era drogata».

E adesso? Eugenio Arrighetti ha scritto una lettera aperta ai giovani della riviera, «se avete problemi venite a parlare con me, non ho saputo aiutare mia

figlia ma saprò aiutare voi», e si, «qualcuno mi ha telefonato, genitori soprattutto. Io, con alcuni amici, sono disponibile, vorrei fare qualche attività per i ragazzi in difficoltà, che so, imparare i restauri così guadagnano qualche soldo, cavalcare, corsi di chitarra...». Occhi umidi. Pensa a Giorgia, che un anno fa lo aveva aiutato, facendo accompagnamento in sottobosco, ad incidere un cd autobiografico, «Eugenio in blues». «Ho parlato con la mia vecchia band, i "Rollo Blues",

**L'assessore leghista ammette: «Se fossimo stati all'opposizione allora si sarebbero scesi in piazza»**

## Scambio d'accuse sulle Molinette

**TORINO** È stato un confronto estremamente teso quello fra l'ex direttore generale delle Molinette, Luigi Odasso, e l'avvocato Enzo Manzoni, che due giorni fa aveva accusato il manager, in carcere dal 19 dicembre scorso con l'accusa di corruzione, di aver preteso del denaro per sveltire la pratica per un trapianto di rene. Dopo pochi minuti di colloquio, durato in tutto circa un'ora e mezza, il tono delle voci, in particolare di quella di Odasso che più volte ha rivolto epiteti molto pesanti al suo accusatore, si sono fatte sentire fin nei corridoi ed i due uomini hanno dato sfogo a tutta la loro reciproca rabbia e indignazione. Mentre Manzoni ha ribadito le sue accuse, Odasso ha nuovamente negato di aver chiesto e ricevuto del denaro e, a quanto si è appreso, si sarebbe anche dichiarato vittima di un complotto. Manzoni ha ricordato di aver «rinunciato all'udienza preliminare perché desideravo dire ad Odasso pubblicamente quello che penso di lui, che è un truffatore, mentre io non lo avevo mai tradito».

**Gianni Lannes**

**FOGGIA** Come negare una targa a qualcuno, specie se razzista, fascista e squadrismo in doppiopetto? Detto e fatto a Vico del Gargano, provincia di Foggia. La delibera di giunta numero 148 del 14 agosto scorso, sfornata in gran segreto dalla giunta municipale - espressione di Alleanza nazionale e del bianco fiore doc - presieduta dal sindaco Matteo Cannarozzi, parla chiaro. E così qualche mese in novembre sono apparse le intitolazioni in piazze, vie e vicoli. L'omaggio ai «bravi ragazzi» fa il paio con la distruzione a Foggia dell'unico polmone verde della città (piazza Italia) - ad opera del sindaco Paolo Agostinacchio (ex parlamentare missino) - sostituito da due fasci littori; nonché al taglio di 53 olmi siberiani in viale Antonio Gramsci a San Severo per mano del «primo cittadino» Giuliano Giuliani (An) che intende erigere una statua al dittatore Mussolini.



## comuni e fascisti

### Pennariva, la vittoria del gerarca A Ragusa la statua si farà

**Gabriele B. Fallica**

**RAGUSA.** Quello relativo alla statua da dedicare allo squadrista fascista Filippo Pennariva è ormai un caso che ha suddiviso la città in due fazioni contrapposte. Una contraria, per ragioni politiche e storiche, al monumento e, l'altra, che invece anela di poter vedere realizzata la statua innalzata all'uomo più violento della storia del fascismo siciliano. Fazione, quest'ultima, in realtà che si è riunita da pochi giorni in un comitato pro-Pennariva che vede fra i suoi sostenitori amici e familiari del

gerarca. Anche il sindaco di Ragusa Domenico Arezzo anela - ma è più una ossessione - che la statua sia realizzata. E pur di farlo, secondo il consigliere comunale Giovanni Carfi (DS), il sindaco avrebbe «esercitato un ricatto nei confronti dei consiglieri comunali» minacciando persino un rimpasto di giunta nel caso in cui l'ordine del giorno, discusso ieri, presentato dai DS ragusani fosse stato approvato. L'ordine del giorno, puntualmente bocciato, prevedeva di bloccare l'iter di realizzazione della statua a Pennariva dato che, in città, lo scontro

politico è molto acceso. Tanto che l'aula consiliare è stata gremita dagli esponenti del comitato anti-Pennariva che non hanno digerito la scelta del consenso civico di far continuare i lavori al fine di erigere il monumento. In realtà, nonostante le presunte pressioni, di Arezzo, uomo di AN, la statua sarà difficilmente realizzabile. E ciò perché al comune costerebbe la bellezza di 250 milioni di lire (ricordiamo che la provincia regionale, amministrata dal polo, ha ritirato il suo contributo del 50%) e che la Soprintendenza ai beni culturali non si è ancora espressa per quanto riguarda l'ubicazione del «mostro». Mostro, sì. Perché solo così può essere definita una statua, peraltro dedicata ad un gerarca fascista, alta ben 7 metri e 50 cm adagiata su un'area di 36 metri quadrati. I comuni del circondario hanno ottenuto intanto la loro vittoria. I loro stemmi non saranno, in ogni caso, in-

seriti nella base del monumento. L'amministrazione, in pratica, ha anche chiesto scusa ai sindaci della provincia per aver cercato di imporre una scelta del tutto arbitraria. Scelta dall'amaro sapore di revisionismo storico che, in Sicilia - terreno fertile per il fascismo, ha molto seguito. I Democratici di sinistra promettono, comunque, battaglia.

Per il primo cittadino di Vittoria, cittadina del comitato, Francesco Aiello (DS) rimane «il giudizio critico nei confronti dell'amministrazione di Ragusa che si è chiusa in un disperato municipalismo». Gianni Battaglia, senatore ragusano DS, nel caso in cui Arezzo continui nei suoi propositi, spiega che «il comitato anti-Pennariva chiederà l'intervento della prefettura per far sì che accada quello che è già successo a Tremestieri Etneo per la via Benito Mussolini. In più siamo pronti ad organizzare delle manifestazioni».

Vico Gargano, provincia di Foggia: la destra riscrive la toponomastica. Via i martiri, strade e piazze dedicate ai gerarchi fascisti

## Mussolini scalza la lapide di Matteotti

Un'immagine di Matteotti il deputato socialista assassinato dai fascisti

stato ratificato dal segretario comunale Raffaele Maccarone. «Sono nato nel 1935, l'anno dell'impero, scrivo con la maiuscola, e ne sono fiero. Abbiamo delle sorprese per voi comunisti» sbotta Gino Ciavarella, presidente della sezione vichese di An. I camerati pugliesi, infatti, hanno come prossimo obiettivo la rimozione delle lapidi che commemorano l'assassinio - ordinato da Mussolini - del deputato socialista Giacomo Matteotti. «Quel pezzo di storia è un'infamia lo cancelleremo quanto prima» sbotta Michele Pupillo, il vice sindaco di Alleanza nazionale. «E ora di riscrivere il passato: l'assassinio di Matteotti è un'invenzione comunista - gli fa eco l'insegnante e storico locale Michele Tortorella -. È tutto falso: il duce non merita questo affronto. E poi il fascismo è stato un toccasano per l'Italia. E ora di rinverdire quei tempi memorabili». Il professore Gianni De Maso è indignato: «Su quella lapide è scritto: "I social comunisti vichesi a Giacomo Matteotti apostolo di umanità e

di giustizia, martire dell'ideale socialista e difensore del proletariato, rapito ed assassinato da sicari del duce in Roma il 10 giugno 1924". Questo affronto fascista è un attentato alla nostra identità politica di cittadini liberi». «Il problema è politico - osserva Angelo Fiorentino - consigliere comunale del Ppi che ha presentato un'interrogazione -. Si tratta di un grave schiaffo alla democrazia. Sindaco e assessori si sono bevuti il cervello, ma purtroppo le illegittimità sono all'ordine del giorno da ben sette anni». Un esempio? Il primo cittadino qualche giorno fa ha inviato due vigili urbani a sequestrare tutte le copie dell'Unità del 31 ottobre scorso, con l'inchiesta sull'elettrosmog, affisse in banche pubbliche, esercizi commerciali e abitazioni private. Non è tutto, a parte il cemento abusivo ormai dilagante su siti archeologici (monte Tabor) e zone paesaggisticamente vincolate, compreso il nucleo storico dell'abitato. Il sindaco Cannarozzi - ben assiso sulla poltrona dell'ente parco - coccola a

giorni alterni i cacciatori: «Potrete usufruire per la vostra benemerita attività di tutto il territorio comunale incluso nella nuova perimetrazione del parco nazionale del Gargano, frutto dell'intera giunta del 14 settembre di due anni fa che fissa i limiti dell'area protetta entro cui è possibile esercitare l'attività venatoria». Non ha dubbi Giuseppe Comporelli del circolo «Rosa Luxemburg»: «A parte i fucilatori di partigiani e i filosofi razzisti, hanno omaggiato anche i loro parenti, amici ed ecclesiastici dal passato nebuloso. Non sarebbe stato più democratico coinvolgere i cittadini? Chiediamo che la delibera venga ritirata». Michele Pupillo di An, vice sindaco nonché sodale in affari edilizi dell'architetto Elio Aimola, dirigente comunale scrive in un comunicato pubblico: «Per i comunisti la storia si sta cominciando a scrivere adesso. Giorgio Almirante ci ha insegnato che non bisogna restaurare ne rinnegare. I nostri valori sono sempre stati Dio, Patria e Famiglia. Ci siamo sempre battuti e ci

batteremo sempre contro chiunque non crede in questi valori». Bando allo stupore: il ras Pupillo esordì - catene alla mano - legalizzando la caccia ai giovani ambulanti dalla pelle nera (luglio 1994) e la promessa di un ospedale che dopo anni di promesse non si è ancora materializzato. «La situazione merita un'analisi approfondita da parte delle forze politiche che hanno radici nella Resistenza, troppo distratte dalle diatribe interne per occuparsene seriamente» puntualizza Salvatore Vergura. «Il potere può suscitare delirio di onnipotenza: i politicanti hanno dimenticato che non ci sono sudditi ma cittadini» osserva Susanna Carano, figlia di antifascisti, ritrovata da un giorno all'altro ad abitare in via Gentile, a 10 metri da piazza Almirante. «I nostri confinati politici, Leonardo Zingarelli, Antonio Matassa, Domenico Di Monte e i partigiani si rivoltano nella tomba - osserva il professor Nicola Palmieri, dirigente locale della Cgil -. Noi non dimentichiamo».